

## BLACK BLOC

**Nemmeno l'Europa può chiedere «chiarimenti» al Cavaliere. Domande vietate anche se riguardano i respingimenti in mare. Berlusconi va in Polonia e strapparla sull'informazione: «I portavoce Ue devono stare zitti. Ne basta uno, quello del capo». Senonché l'Italia farà l'embargo al continente. Nuovo attacco a Repubblica. E il Pd si ritrova in piazza**

**IMMIGRAZIONE** • Il premier minaccia anche la Commissione

**«Se Bruxelles non sta zitta. Licenzio tutti e blocco l'Europa»**

Alberto D'Argenzio  
BRUXELLES

**T**utti «zitti». Per Silvio Berlusconi i commissari Ue e i relativi portavoce dovrebbero smentita di parlare, soprattutto quando riflettono ad alta voce sull'operato del suo governo. Il Cavaliere vuole insomma un'Europa silente e obbediente e, per ottenerla, spande minacce su Bruxelles, promettendo il blocco dei lavori e i licenziamenti delle persone non grate. Non fa i conti, però, con le reazioni che le sue parole possono innescare e, una volta di più, rischia di trovarsi più solo in Europa proprio quando all'Europa chiede aiuto per fronteggiare l'immigrazione.

Partiamo dalle minacce. «Pari solo il Presidente della Commissione, non i portavoce», tuona il premier da Danzica dove si commemora l'inizio della Seconda Guerra Mondiale, forse non l'occasione più adeguata per aprire un terzo fronte, dopo quello con chiesa e stampa (nazionale ed estera). «Porterò il problema - dice ancora Berlusconi - sul tavolo del prossimo consiglio dei capi di Stato e di Governo e la mia posizione sarà decisa e precisa: non darò no più il nostro voto ove non si determini che nessun commissario e nessun portavoce possa intervenire più pubblicamente su alcun tema». In pratica minaccia la politica della sedia vuota.

«Questa è una minaccia - spiega un esperto di questioni comunitarie che preferisce l'anonimato - che ha un impatto minimo a livello procedurale (perché nel Consiglio non si vota quasi mai) ma che ha un preciso obiettivo politico. Berlusconi ha voluto intimidire Barroso e Barrot per evitare critiche ma la cosa strana è che è arrabbiato con la Commissione e minaccia di bloccare il Consiglio».

La conclusione? Un messaggio contraddittorio e violento che gli si potrebbe ripercuotere contro rendendo più difficile l'approvazione di politiche comunitarie sull'immigrazione, «ovvero che l'Italia ha ragione a chiederle».

E poi la sedia vuota fa male, soprattutto a chi la lascia. Il conservatore britannico John Major boicottò Bruxelles nel 1996-97 per protestare contro il blocco della carne britannica seguito allo scandalo della Mucca pazza. Andò a finire che nel 1997 Major perse le elezioni: una fine accelerata proprio dal suo auto-isolamento in Europa.

E comunque le minacce non finiscono qui. Non pago del boicottaggio, Berlusconi si riscoperse imprenditore e pensa anche al licenziamento: «chiederò che i commissari e i portavoce di commissari che continuano con questo andazzo vengano dimissionati in maniera definitiva». In realtà, i

commissari possono essere «sfiduciati» solo dal Parlamento e la comunicazione della Commissione è retta da uno statuto interno ben preciso e di certo non alla porta dei capricci di Berlusconi.

A azzerare il Cavaliere erano state, lunedì, le parole di Dennis Abbott, uno dei portavoce della Commissione. Abbott aveva annunciato che Bruxelles avrebbe «chiesto informazioni» a Italia e Malta sulla vicenda del respingimento in Libia della barca con 75 persone provenienti probabilmente dal Corno d'Africa e quindi in condizione di invocare protezione internazionale. Lunedì Abbott aveva anche ricordato che - secondo quanto scritto dal commissario agli Interni Jacques Barot - «l'essere umano ha il diritto di sottoporre una domanda di asilo» e che gli stati dell'Unione devono «astenersi dal respingere una persona laddove rischia la tortura o trattamenti inumani e degradingi».

Parole che hanno innescato il furibondo affondo di Berlusconi: «Sono molto sorpreso» è stata la reazione a caldo di Abbott che poi però decide di smussare le tentazioni. «Da giorni - afferma il portavoce - ripetiamo che la Commissione non sta criticando nessuno Stato sulla gestione dell'immigrazione, la richiesta di informazioni a Italia e Malta fa parte di una procedura normale, la Commissione intende sostenere l'Italia e tutti gli Stati sottoposti alle pressioni migratorie».

Gatta acqua sui fuochi anche Johannes Laitenberger, primo portavoce di Barroso: «Chiedere informazioni non vuol dire criticare». Sull'argomento dell'immigrazione così come su altri temi lavoriamo con l'Italia in modo obiettivo e corretto». Queste poche precisazioni bastano a Palazzo Chigi, che in una nota esprime soddisfazione perché le parole giunte da Bruxelles dimostrano che il Presidente della Commissione «non ha mai criticato l'Italia».

Polemica chiusa? Difficile crederlo, anche perché viene da lontano. Già al Consiglio Ue del giugno 2008 e poi in quello del giugno 2009 Berlusconi aveva chiesto ai 27 di zittire i membri dell'esecutivo comunitari ed i loro responsabili della comunicazione. Nella conferenza stampa finale dell'ultimo vertice, il Cavaliere aveva anche assicurato che la sua richiesta era stata accolta e che ai commissari e ai loro portavoce sarebbe stato impedito di rilasciare «dichiarazioni sui singoli Stati membri».

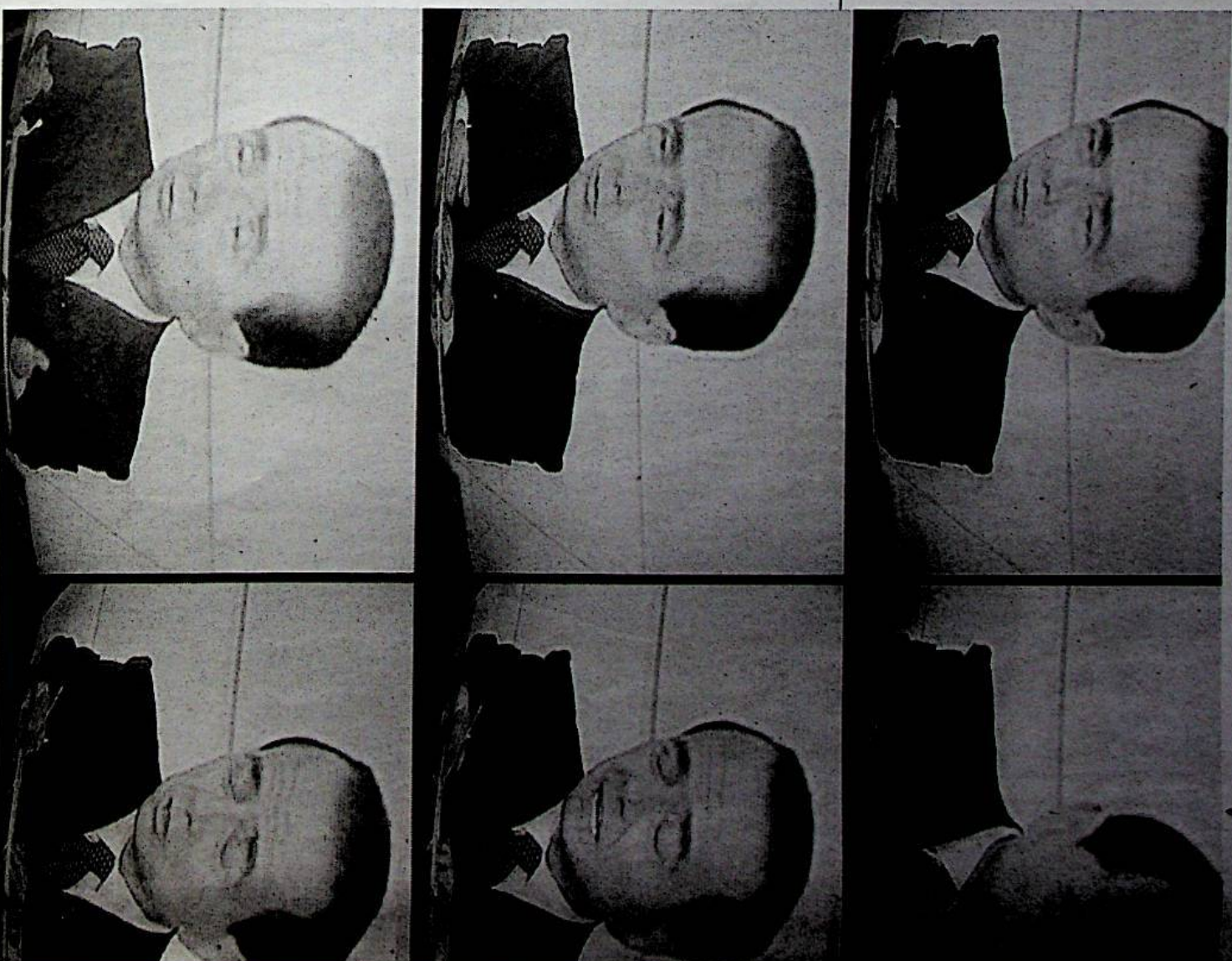
I fatti hanno dimostrato che il premier mentiva, ma anche che l'idea del silenzio che punta a ridimensionare la Commissione (un progetto caldeggiato anche da altri, come Sarkozy) o di farne il capro espiatorio dei suoi fallimenti - sta ancora a cuore al Cavaliere.

SOS DAL CANALE DI SICILIA

**In 80 col motore in avaria Malta: «Sono in Libia»**

Hanno raccontato di avere il motore in avaria ma di non essere in grado di indicare la propria posizione. Un allarme dal canale di Sicilia è giunto anche ieri sera da un gommone carico di migranti - sarebbero un ottantina - partiti dalla Libia per raggiungere l'Europa. La chianata - effettuata tramite un telefono satellitare - è stata raccolta da un cittadino somalo, finchiuso in un centro di detenzione nell'isola di Malta. La segnalazione è stata subito girata alle autorità maltesi, che ieri a tarda sera sostenevano di non essere ancora in grado di rintracciare la barca.

Secondo i maltesi si trovava probabilmente ancora in acque libiche. Fino alle nove e mezza di ieri ancora nessuno si era ufficialmente mosso per andare a cercare gli ottanta migranti. La questione delle competenze per il salvataggio e il soccorso dei natanti che attraversano il Mediterraneo è alla base delle aspre polemiche di questi mesi tra Malta e l'Italia. In questo periodo a «vigilare» sul fossato di mare davanti alla «fortezza Europa» ci sono anche i mezzi aeronavali della missione europea Frontex.



# Editto a Danzica di «Super Papi»

Leo Lancazi  
ROMA

**D**overa essere l'occasione per celebrare i sei-barra anni dallo scoppio della seconda guerra mondiale, con una trentina di capi di governo, pupini fra tutti Angela Merkel e Vladimir Putin, pronti ad annettere gli eroi del passato. Si è trascinata improvvisamente in una dichiarazione di guerra totale di Silvio Berlusconi contro tutti. Contro l'Unione europea colpevole di fare troppe domande su come l'Italia respinge in Libia gli immigrati. Contro la stampa (*Repubblica* e *Corriere della Sera*) in testa) ma soprattutto contro chi in questi mesi, si è permesso di chiedere conto del suo stile di vita e delle sue frequentazioni. «Amen! Ingalta», il definisce il premier annunciando di voler anche procedere in sede civile contro il leader dell'Italia dei valori Antonio Di

Pietro colpevole di aver chiesto per lui una periziza post-chianca dopo l'attacco sferrato all'Ue. E a chi, come *Repubblica* e molti giornali stranieri, nelle ormai famose dieci domande, gli chiede notizia delle sue condizioni di salute, risponde: «Risponderò le cose che ho fatto in questi quindici mesi di attività governativa per vedere che io non solo non sono malato, ma sono Superman, cioè a me Superman fa ridere».

Difficile dire se l'attacco di ieri sia stato improvvisato o in qualche modo preparato da Silvio Berlusconi. Di certo il premier non ha perso l'occasione per reagire con estrema violenza verbale alle critiche che da mesi gli piovono addosso dalla stampa nazionale e internazionale. E forse non è un caso se per rispondere ha scelto un palcoscenico internazionale come quello offerto dalla sua presenza a Danzica. Lo sfogo avviene a celebrazioni ormai finite, quando Berlusconi passeggia

con i giornalisti per le strade della città polacca. Il primo attacco è per *Repubblica*. E' chiaro che le dieci domande sono diventate ormai un tormentone che lo ossessiona. «Solo il modo in cui sono poste mi fa dire che a questa gente non rispondo», dice ai giornalisti che lo circondano. «Avevi risposto se le avessi poste un giornale che non fosse un superpartito politico di un editore svizzero e con un direttore evasore fiscale». Poi, però, indifferente finisce per dare almeno qualche risposta. Il pretefatto glielo offre un giornalista che gli chiede se ha parlato con il presidente polacco Tusk delle sue vicende private. «Ah sì - è la risposta - siccome alcuni giornali italiani mi hanno fatto una pubblicità molto positiva all'estero allora trovo che sia assolutamente normale dire quale è la realtà». E la realtà secondo Silvio Berlusconi è questa: «Primo, io non ho mai frequenta-

**LIBIA** • Finisce in fumo la supposta polemica sui colori sparsi nell'aria dalla pattuglia acrobatica. Gheddafi senza rivali al vertice dell'Oua

**Il Colonnello celebra il suo trionfo e «libera» le italiane Frecece azzurre**

Stefano Liberti  
NNAI TO A TRIPOLI

**C**on evento «degnò dell'inaugurazione di un mondiale di calcio», la Jamahiriya libica ha celebrato il quarantennale della «Rivoluzione». Il 1° settembre 1969, quando un gruppo di ufficiali guidati dall'allora 27enne Muammar Gheddafi ha rovesciato la monarchia senussita di re Idris. Una lunga parata militare, cui hanno partecipato truppe di vari eserciti africani, si è snodata per il lungomare della città, mentre nel cielo volteggiavano aerei da combattimento e acrobatici. Fra questi, anche le Frecece Tricolori, al centro di un tira e molla che fino all'ultimo ha messo in forse la loro esibizione.

Secondo quanto dichiarato in mattinata dall'ambasciatore italiano Francesco Paolo Tripolino, i libici non volevano autorizzare la fumata tricolore della flotta acrobatica e

avrebbero invece insistito per una fumata verde, colore della bandiera libica. Alla fine, ci ha pensato l'ambasciatore libico in Italia, Hated Gaddur, a gettare acqua sul fuoco.

Addobbando i problemi a «persone non responsabili del dossier», ha assicurato che le Frecece avrebbero volato e disegnato il tricolore «come sono abituate a fare». Cosa che è punibilmente avvenuta, sia pure con le consuete due ore di ritardo sul programma prestabilito. D'altroché già domenica, in occasione dell'anniversario del trattato di amicizia, cooperazione e partenariato firmato nell'agosto scorso dai due governi, la flotta libica aveva rilasciato nel cielo di Tripoli i colori bianchi, rosso e verde, a significare che i cinque miliardi di dollari che l'Italia ha promesso alla Libia, in compensazione per i danni del colonialismo, ben valgono un tricolore in cielo.

Al di là delle polemiche sulle Frecece, la parata di ieri è stato un trionfo personale del leader della Jamahiriya. Il Co-

lonnello è oggi più forte che mai sulla scena internazionale. Presidente di turno dell'Unione africana, si è potuto vantare domenica sera, alla cena di inaugurazione, di essere l'unico capo di stato del continente ad aver ottenuto i riconoscimenti per il passato coloniale, tanto da autorizzare il presidente algerino Abdelaziz Bouteflika a fare altrettanto con la Francia. La lita presenza di capi di stato africani alla festa della Rivoluzione dimostra che nessuno vuole fare sgarbi al leader della Jamahiriya.

L'Occidente lo ha prima sottoposto a embargo e oggi fa la fila per ottenere commesse e appalti. Perché il Colonnello si è preso negli ultimi giorni alcune libertà che pochi avrebbero potuto permettersi. Ha promesso al governo britannico che il ritorno di Abdel Basset al Megrahi - responsabile dell'attentato di Lockerbie liberato dalla Scozia per «ragioni umanitarie» sarebbe avvenuto in sortina, e lo ha invece fatto accogliere all'aeroporto di Tripoli in

modo trionfale. Ha poi umiliato la Confederazione svizzera, che nel 2008 aveva osato arrestare suo figlio Hannibal perché aveva maltrattato alcune sue domestiche. Dopo aver promesso la liberazione dei due uomini d'affari arrestati più di un anno fa come ritorsione e aver ottenuto le scuse ufficiali del presidente della Confederazione, Hans-Rudolf Merz, ha rimandato indietro un aereo spedito apposta dalla Svizzera senza i due ostaggi. Secondo alcuni stivali etnici esigerebbe ora una cauzione di 500mila dinari l'uno (circa 300mila euro). La stessa cifra che suo figlio ha dovuto sborsare per riconquistare la libertà.

Il fatto è che oggi Gheddafi è riuscito a ritagliarsi quel ruolo sulla scena internazionale e cui ha sempre aspirato. Ha ottenuto le compensazioni per le nefandezze del colonialismo italiano. Ha avuto la ribellizione nel consenso delle grandi nazioni. Può ben sorridere, dall'alto delle migliaia di cartelloni con la sua faccia, che punteggiano Tripoli.